

PERSONAGGI » BOBBY SOLO



«Ad Aviano oggi festeggio i miei primi 70»

Da anni il ciuffo rock più celebre dei Sessanta vive in Friuli con la moglie Tracy e il piccolo Ryan. «Io e Mal ci divertiamo»

AVIANO

«Sono un anticonformista: probabilmente domani sera (stasera per chi legge, ndr) ci fermeremo a mangiare sull'Appennino, e se trovo una pasticceria potrei comprare una piccola torta da mangiare con mia moglie e mio figlio»: niente feste faraoniche per i 70 anni di Bobby Solo, all'anagrafe Roberto Satti, laziale di origine ma avianese d'adozione, ma ricorrenza con le persone più care.

L'Elvis italiano è diventato friulano per amore della moglie Tracy, figlia di americani che erano di stanza alla base Usaf: «Ho abitato a Verona e prima a Roma, Civitavecchia e sul lago di Garda. Poi ho conosciuto lei. I suoi genitori adesso sono in Alabama, ma hanno trascorso alcuni anni ad Aviano. Siamo stati qui per otto anni in una casa piccola, poi Tracy mi ha fatto capire che le piaceva il Friuli, già da quando ci viveva negli anni 80».

Dopo quattro anni la coppia, allietata nel frattempo



Bobby al Cantagiuro e visto da Stefano Gislon; qui sopra in un recente concerto

dall'arrivo del piccolo Ryan che oggi ha due anni e mezzo, ha acquistato una casa più grande: «Abbiamo deciso di stabilirci definitivamente a Aviano anche se è un po' lontano dai luoghi dove mi esibisco. Mi fa buona compagnia Mal, che abita a Pordenone». Un'amicizia, quella con il cantante dei Primitives, nata nel 1965: «Facevamo squadra con Morandi e Little Tony - prosegue Bobby Solo -. Adesso lui è

molto indaffarato con il golf che a me non piace, io mi dedico ai pesi».

Qui è il cittadino più celebre: «Ormai conosco tutti - prosegue - perché questa non è una metropoli. Mi trattano con molta simpatia e calore. Ho conosciuto Stefano Gislon, che mi ha fatto le foto dell'ultimo disco *Meravigliosa vita*, un ragazzo con belle idee. È un artista, molto bravo come chitarrista e vorrei anda-

COL MESSAGGERO

Un cd in edicola con 20 successi

Il *Messaggero Veneto*, per festeggiare Bobby Solo, propone in edicola un suo Cd con 20 canzoni: «I grandi successi di una straordinaria carriera». Da «Una lacrima sul viso», presentata a Sanremo nel 1964 a «Non c'è più niente da fare», «Zingara», «Se piangi se ridi», «Siesta», «Una granita di limone»... per ricordare e rivivere gli anni della bella Italia.

re a lezione da lui: io sono autodidatta e ho un'età matura, ma non si finisce mai di imparare».

Del Friuli gli piace tutto: «Tutta l'Italia è un universo di sapori e di colori - racconta - e il Friuli non è da meno. Mi piace il cabernet e qualche volta mi concedo il frico che è un po' pesante, ma saporito. Mi ricorda mia mamma che era triestina e faceva le patate in tecia. Poi mi piacciono i pro-

sciutti, quello di Sauris, e i formaggi, ma bisogna stare attenti dopo una certa età altrimenti bisogna fare come Morandi e correre tre ore. A me, invece, piace andare a passo molto lento».

Ad Aviano lo si incontra al supermercato o alla lavanderia a gettone: «Ho fatto tre concerti per l'asilo parrocchiale - afferma - e per gli ammalati del Cro. Il 7 maggio, invece, mi esibirò a Castello di Aviano perché me lo ha chiesto il prete. Io ci vivo con la gente, per me è importante interagire con le persone di tutte le generazioni».

Un cantante non imbulionato nel passato: «Ci sono ragazzi di 16 anni che mi chiedono di fare i selfie con loro - racconta -. Rifuggo dallo stereotipo del cantante degli anni 60 con lo smoking, ma ho fatto anche altro: blues, country, ho cantato Sinatra, Dean Martin, Nat King Cole. Per me sarebbe monotono ripetere le stesse cose all'infinito. Il mio ultimo disco *Meravigliosa vita* adesso penso che sia il più bello della mia vita, ma tra otto mesi ma-

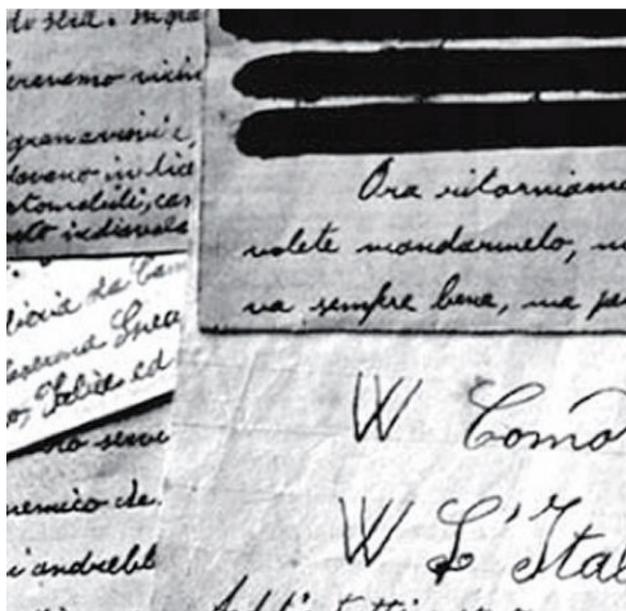
gari vorrò farne un altro».

Grazie alle conoscenze friulane è riuscito anche a ricostruire anche una parte della sua storia: nei mesi scorsi gli è stato consegnato il foglio matricolare del padre, classe 1908, aviatore durante la seconda guerra mondiale con due medaglie al valore: «Ringrazio il colonnello Savoldi - spiega - perché ha fatto una lunga ricerca. Per la memoria di mio padre, perché ha servito il paese, mi hanno dato il permesso di entrare in base».

Non resta che fargli gli auguri citando Ligabue e la celebre *Buon compleanno Elvis*: «Io sono innamorato di Elvis - conclude - delle sue prime canzoni e della magia che creava. A quelli di 45 o 50 anni piace l'Elvis di Las Vegas con le tute bianche, a me l'Elvis ruspante, quello con le giacche a quadri, i pantaloni larghi, i mocassini e i calzini bianchi che faceva le giravolte, che quando cantava alla radio tutti pensavano fosse di colore». Be' con quella voce...».

Donatella Schettini

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'alfabeto della guerra raccoglie lettere, diari e ricordi dei soldati del 15-18

Grande Guerra, i diari dei soldati

Domani al Palazzo di Toppo Wassermann, un'iniziativa Forum Editrice

UDINE

Continua «Pensierisottosopra» il ciclo di incontri previsti per il mese di marzo a Palazzo di Toppo Wassermann e organizzati dalla Forum Editrice in collaborazione con l'Ateneo, per ripercorrere i vent'anni della casa editrice e i dieci della rivista *Multiverso*.

Dopo *Il tempo della fisica*, il tempo dell'uomo con Marco Aime e Edoardo Boncinelli, giovedì 19 alle 18, sarà la volta di *L'alfabeto dei vivi, l'alfabeto dei morti*. Parole dalla Grande Guerra. Spunto di questo in-

contro, è *Primapersona*, la rivista edita insieme all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano che propone scritti di gente comune in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia: sono diari, epistolari, memorie autobiografiche accompagnati da riflessioni di natura filosofica, antropologica, storica e sociale.

L'ultimo numero della rivista è dedicato a *L'alfabeto della guerra* e raccoglie i ricordi, le lettere, i diari dei soldati durante la Prima Guerra Mondiale: un alfabeto di memorie, frutto

di un viaggio nelle menti dei soldati che temevano la morte, ma spesso superavano se stessi nella capacità di affrontare il dolore e la paura. Il complesso di queste scritture e la loro distanza rispetto alle versioni ufficiali del conflitto sono un inedito punto di partenza per riflettere sulle pratiche e le forme delle memorie popolari facendone uno dei perni dell'atteggiamento critico. Le parole e le immagini incancellabili che raccontano il '15-'18, sono espressioni e simboli scolpiti nella nostra storia e nell'immaginario collettivo, nelle quali il

tessuto sociale nazionale, regionale e locale ritrova ferite ancora aperte, ma anche tracce di identità e di appartenenza. Ne parleranno, moderati da Andrea Zannini, Gian Paolo Gri e Natalia Cangi. Giovedì 26 chiuderà «Pensierisottosopra» *Raccontare per immagini: simbolo e fotografia*: Mino Gabriele e Roberta Valtorta, stimolati dalle sollecitazioni di Federico Vercellone dialogheranno sulla capacità narrativa che l'immagine ha assunto nel tempo, a partire dal mito antico per giungere fino ad oggi, ad un mondo che dall'immagine è dominato.